

Interazioni sociali e orientamenti di valore nel secondo biennio della scuola media

Sul numero 125 di «Scuola ticinese» abbiamo pubblicato, col titolo: «Il clima di classe nella scuola media», una sintesi della prima parte dell'omonimo rapporto recentemente elaborato da due ricercatori dell'Ufficio Studi e Ricerche, Martino Beltrani e Giorgio Mossi.

Proseguiamo adesso l'esposizione dei risultati dell'indagine riassumendo i punti salienti della seconda parte del rapporto, dedicata alle «interazioni tra gli allievi».

Il tema di questi ultimi capitoli è costituito dall'analisi delle dinamiche dell'interazione sociale tra gli allievi svolta sulla base dei risultati forniti dal sociotest.

Il questionario utilizzato a tal proposito consisteva nei tre «classici» quesiti:

1. Quando giochi durante la ricreazione, quali ragazzi o ragazze della tua classe preferiresti che giocassero con te?
2. Quando lavori ad un progetto nella tua classe, con quali ragazzi o ragazze preferiresti collaborare?
3. Se tenessi una festa, quali ragazzi o ragazze della tua classe inviteresti?

Si tratta di tre domande che possono consentire di verificare le inclinazioni sociali degli allievi nei differenti contesti del lavoro in classe, del gioco entro l'area scolastica e dei rapporti al di fuori della scuola. Per ciascuna di queste situazioni, i ragazzi intervistati avevano la consegna d'indicare, con un massimo di tre scelte, con quali dei loro compagni avrebbero preferito intrattenersi o collaborare.

Si è reso possibile in tal modo ricostruire il reticolato delle relazioni all'interno di un gruppo di allievi.

I dati ottenuti sono stati raggruppati in una scala a 5 valori, per i cui diversi livelli i ricercatori hanno adottato le seguenti definizioni:

	Punteggio ottenuto	% della popolazione considerata
1. Popolari	da 16 punti in su	8,3%
2. Bene accettati	11-15 punti	18%
3. Integrati	6-10 punti	40%
4. Trascurati	2-5 punti	28,8%
5. Emarginati	0-1 punto	4,9%

Nell'ambito di quanti hanno ottenuto un maggior numero di scelte, un'attenzione particolare è stata poi riservata ai veri e propri leaders di classe. La leadership può essere definita secondo i due autori come la ca-

pacità di un soggetto non solo di ricevere un alto numero di scelte, ma anche di farsi indicare da quelli stessi che egli a sua volta sceglie. Questo sottogruppo di allievi è interessante in quanto incarna concretamente lo schema di valori che sostiene il tessuto relazionale di ogni singola classe, esprimendone nel contempo il grado di coesione interna. Vale infatti la pena di notare come le classi ove nessuno degli allievi raggiungeva lo status del leader si distinguevano, oltre che per il basso grado di coesione interna, anche per loro cattivi indici complessivi di condotta e per uno scarso profitto globale. Analizzando questi risultati, Beltrani e Mossi manifestano la convinzione che esista una correlazione significativa tra il tasso di socializzazione all'interno di una classe e i suoi esiti scolastici complessivi.

Ciò significa in concreto, a loro avviso, che «l'esigenza di aiutare una classe a realizzare ed esprimere una propria coerenza interna e ad articolarla su valori costruttivi ed evolutivi; in altre parole tutta quell'area d'intervento educativo tradizionalmente rientrante sotto la classica etichetta dell'educazione morale merita forse di ritrovare una propria collocazione non marginale nell'ambito del discorso pedagogico generale sulla scuola e nella quotidiana prassi educativa all'interno dell'insegnamento medio» (pag. 82).

C'è in ogni caso da tenere conto del fatto che le modalità di socializzazione tra gli allievi vengono in certa misura a determinarsi anche in rapporto ai diversi tipi di classe. I ricercatori rilevano infatti che nelle due strutture del secondo biennio – quella con le sezioni e quella con le classi integrate e i livelli – esistono delle dinamiche socioaffettive che, pur nel quadro di un orientamento di fondo relativamente omogeneo che contraddistingue questa generazione di allievi, evidenziano purtuttavia taluni non trascurabili elementi di variazione. Questi fattori di diversificazione si evidenziano nell'esame della composizione di ciascuna delle 5 cate-

gorie di allievi sopra indicate sulla base di taluni parametri, i più significativi dei quali sono risultati quelli del sesso, dell'estrazione familiare, della condotta, del profitto scolastico e del profilo dei livelli.



Foto Luigi Reclari, CDC.

La socializzazione in rapporto all'estrazione familiare

Una prima differenza tra le due strutture è costituita dal fatto che all'interno delle classi integrate gli allievi di condizione sociale più modesta sembra corrano maggiori rischi di emarginazione rispetto al corrispondente sottogruppo delle sedi con le sezioni (pag. 70).

Nella struttura con i livelli, infatti, i ragazzi della categoria inferiore – che costituivano soltanto il 29,9% sull'intero campione delle sedi sperimentali – hanno fornito il 44% dell'effettivo degli allievi emarginati o trascurati, con un tasso di sovrarappresentanza sensibilmente più alto che nelle sezioni. All'inverso, tra quanti godono di un più elevato status di prestigio tra i compagni, a fare la parte del leone sono un po' dovunque i ragazzi di condizione familiare superiore o medio-superiore, che all'interno delle categorie più «popolari» si accaparrano un tasso di sovrarappresentanza dell'ordine del 10% nella sezione A, del 5,8% nella sezione B – dove pure costituiscono una sparuta minoranza – e addirittura del 28% nelle classi integrate. All'interno di queste ultime, poi, non si trova nemmeno un ragazzo di categoria inferiore che rientri nell'insieme degli allievi definiti come «popolari».

«In base a questi risultati, dunque, il sistema con le classi integrate e i livelli appare – un po' paradossalmente – più «elitario» dell'altro, a dispetto della sua struttura mista. Da tale punto di vista, la struttura integrata sembra cioè porre – almeno nello stadio in cui noi l'abbiamo osservata – condizioni più severe in ordine al problema del decondizionamento sociale, che pure deve costituire uno dei compiti di più decisiva importanza per la scuola pubblica dell'obbligo» (pag. 71).

Sembra infatti che oggettivamente l'allievo di estrazione sociale più modesta, nelle classi a struttura integrata, pur godendo de-

gli indubbi benefici di un ambiente più misto ed eterogeneo, rischi di fatto di trovare maggiore difficoltà ad affermarsi tra i compagni, dato che tale struttura sembra piuttosto valorizzare fortemente gli allievi di provenienza socioeconomica più elevata.

Si vedrà tuttavia più avanti che si tratta di un fenomeno secondario di riflesso, la cui origine primaria va certamente ricercata nell'incidenza di altre variabili, e non dei fattori socio-culturali in quanto tali.

Le ragazze sono più socializzate

Un secondo elemento discriminativo è costituito dal sesso.

I risultati ottenuti mostrano infatti che tale fattore non sembra esercitare effetti sull'indice di socializzazione nella sezione A, men-

con essi tutti i loro presupposti, tra i quali anche il dato del sesso.

Tale tendenza incide invece assai meno nelle sezioni A, ove pure si avverte allo stesso titolo lo squilibrio nel profitto a vantaggio delle ragazze. Comincia dunque ad apparire chiaro che ciascuna struttura comporta anche una propria «scala di valori» che si manifesta in un diverso tasso medio di apprezzamento nei confronti di un medesimo fattore, e quindi in un diverso orientamento generale.

Su questo metro, il diverso risultato della sezione A si spiega con il fatto che tale struttura risulta da un canto (e un po' paradossalmente) come meno centrata sulla selezione culturale, mentre per altro verso la sua popolazione scolastica è più omogenea

Gli allievi con un rendimento meno brillante appaiono di fatto meno apprezzati dai compagni in tutti e tre i tipi di classe. Pertanto, affermano i ricercatori, «al di là delle differenze tra i diversi contesti di classe, si può senz'altro affermare che un rendimento scolastico scadente è il fattore che predispone maggiormente all'isolamento di un allievo nell'ambito della sua classe, come del resto si è già veduto che è quello che più si correla anche con i problemi di disciplina. E anche a voler neutralizzare il peso che può aver esercitato il secondo item del questionario sui risultati complessivi del test, risulta che anche sugli altri due criteri – le preferenze per il gioco nella ricreazione e gli eventuali inviti per una festiciola domestica – il punteggio medio dei 71 allievi con una media insufficiente è sensibilmente inferiore a quello degli altri loro compagni» (pag. 74).

Allo stesso titolo, e in via complementare, «tra i fattori che determinano la buona socializzazione di un allievo, il rendimento scolastico è senz'altro quello che esercita la maggiore influenza» (pag. 77), al punto che «nessun allievo con un profitto insufficiente figura tra quelli più popolari in nessuno dei tre tipi di classe. E nelle classi integrate non ne troviamo neppure di quelli con un rendimento sufficiente ma modesto» (...)

«Si tratta dunque di un orientamento di valore di carattere generale che manifesta un apprezzamento di massima verso i ragazzi scolasticamente più brillanti e dotati. Sappiamo già dall'insieme dei dati di cui disponiamo, che quest'orientamento trova modo di manifestarsi in modo più esteso nella struttura integrata. Ma non è esclusivo di essa. Costituisce piuttosto una caratteristica generazionale che ha maggiore campo di espansione nel sistema con i livelli grazie alle caratteristiche curricolari di tale struttura». (s. p.)

È interessante osservare a tale proposito la stretta correlazione, esistente sempre per la struttura con i livelli, tra il profilo curricolare e il tasso di socializzazione degli allievi. Sembra infatti che gli allievi con una preponderanza di livelli I formino in seno alla classe «un gruppo piuttosto rigidamente demarcato che coltiva rapporti quasi esclusivamente al proprio interno con poche aperture verso gli allievi scolasticamente più deboli. Questi ultimi, a loro volta, sembrano invece poco propensi a legare tra di loro tendendo piuttosto a creare un rapporto (presumibilmente irrealizzato) con i loro compagni scolasticamente più dotati.» (pag. 94)

Comportamento e integrazione nella classe

L'ultimo capitolo del rapporto è dedicato al nesso tra il comportamento e la socializzazione degli allievi.

In esso viene pertanto stabilito un raccordo diretto tra i due temi che hanno costituito il filo conduttore della ricerca.

Dai dati ottenuti risulta che, mentre nelle classi a sezioni non esiste alcuna interdipendenza tra la condotta di un allievo e l'at-

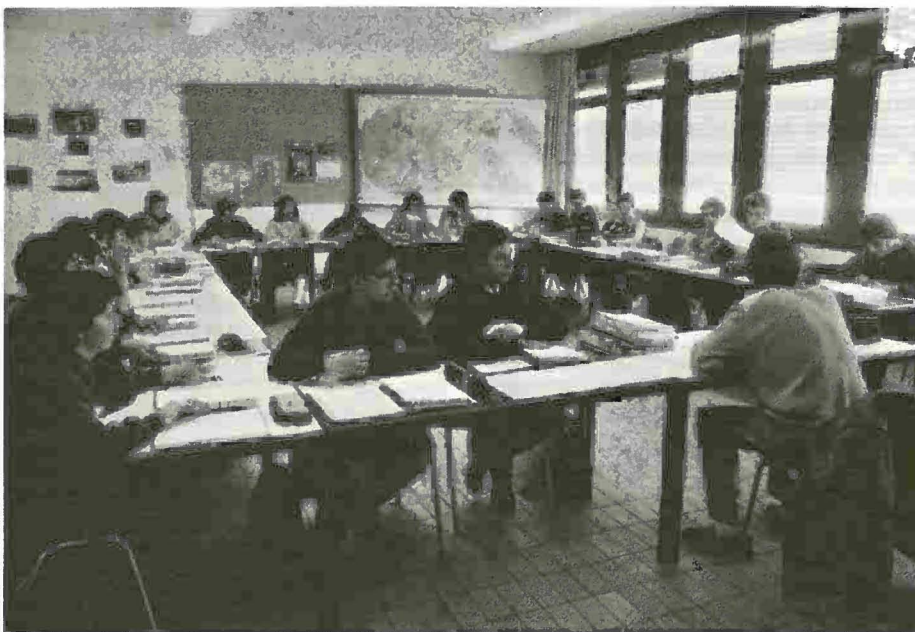


Foto Luigi Reclari, CDC.

tre invece nella B e nelle classi integrate i maschi risultano senz'altro meno socializzati delle loro compagne (pag. 70).

Questo dato, che peraltro si correla anche con un profitto medio complessivamente più brillante da parte delle ragazze, si riscontra specificamente nelle sezioni B e nelle classi con i livelli.

Per le sezioni B, si tratta del fatto che un buon numero di maschi vengono dirottati in queste classi più per problemi di ordine adattivo o comportamentale (legati, quindi, all'integrazione socioaffettiva nella scuola). Ma più interessante è forse quanto scrivono gli autori circa le differenze riscontrate tra la sezione A e le classi del sistema con i livelli: «Per quanto concerne le classi integrate, noi riteniamo che il risultato sia più che altro da attribuire al carattere più selettivo del sistema, che finisce con l'innescare una dinamica relazionale del tutto particolare, nella quale vengono inevitabilmente a valorizzarsi i tratti scolasticamente più produttori, e

e quindi presenta dei contrasti intellettuali e culturali meno stridenti che nelle classi a tronco comune: e quindi in essa vi è una rete più continua di circolazione dei rapporti» (pag. 76).

Esiste un rapporto tra il successo scolastico e il successo sociale.

Queste ultime considerazioni ci conducono alla chiave dell'analisi svolta da Beltrani e Mossi.

Confrontando l'incidenza esercitata dai diversi fattori nella determinazione degli squilibri di sovra o sottorappresentazione all'interno dei sottogruppi degli allievi più popolari o degli emarginati, i due autori giungono infatti alla conclusione che il vero fattore discriminante è costituito in realtà dal rendimento scolastico, e non dall'estrazione sociali o dal sesso, se non nella misura in cui questi ultimi si correlano con la riuscita nello studio.

teggimento manifestato dalla classe nei suoi confronti, nella struttura integrata «un allievo indisciplinato ha più probabilità di vedersi ignorato dai suoi compagni» (pag. 96). Questa categoria di allievi risulta infatti sovrarappresentata nel sottogruppo degli allievi marginalizzati nelle classi a tronco comune e sensibilmente sottorappresentata nell'ambito dei «popolari».

Quest'ultimo dato vale del resto per tutti e tre i tipi di classe:

«né nella sezione A né nelle classi integrate gli allievi più indisciplinati sembrano incontrare considerazione e riconoscimento nell'ambiente delle loro classi. Anzi, nella struttura integrata all'interno del sottogruppo dei «popolari» non si trova rappresentato alcun elemento della categoria dei turbolenti.

Ciò vuol dire che un allievo con un IC superiore a 28 non ha di fatto alcuna concreta chance di un'integrazione particolarmente soddisfacente in una classe integrata.

In secondo luogo, c'è da notare che anche nelle sezioni B la presenza di allievi indisciplinati o turbolenti rappresenta non più del 18,2% tra quelli più ricercati dai compagni, mentre questi ragazzi costituiscono sull'intera popolazione il 34%: si tratta dunque di un sottogruppo decisamente sottorappresentato tra i «popolari».

Questo dato conferma del resto quello che dimostrava una sovrarappresentanza di oltre il 10% degli allievi «esemplari» delle B tra i leaders di classe.

Ciò vuol dire che in queste classi non trova riscontro un fenomeno che è tra quelli più lamentati dai docenti: la tendenza all'assunzione della leadership delle B da parte degli elementi più turbolenti e disadattati» (pag. 97-98).

Va da sé – chiariscono gli autori – che quest'ultimo dato si spiega agevolmente in base ai criteri adottati per la cernita delle classi di sezione B, che hanno portato all'esclusione dal campione (per i motivi che sono già stati esposti nel nostro articolo precedente) delle scolaresche più problematiche e indisciplinate; «ma ciò significa pur sempre che taluni fenomeni particolarmente negativi che si sono diffusi nelle sezioni B pregiudicandone la piena funzionalità scolastica si sarebbero potuti forse evitare adottando un diverso criterio di distribuzione delle scolaresche tra l'una e l'altra sezione» (pag. 98).

Gli orientamenti di valore degli allievi

È ovvio che anche questi riflessi della condotta sull'integrazione sociale non costituiscono che il manifestarsi di un unico orientamento di fondo, definibile nei termini di un apprezzamento generalizzato verso i valori dell'impegno e del successo scolastico.

Questo rilievo avvalorava e conferma, dunque, le considerazioni già emerse nella prima parte del rapporto circa la complessiva propensione di questa generazione di allievi verso una concezione realistica e pragmatica della scuola.

Queste tendenze appaiono particolarmente stimolate – come abbiamo già visto – nel-

l'ambito della struttura integrata, sia per il maggiore investimento da essa richiesto per mantenere i livelli I nelle materie a insegnamento differenziato, sia per la maggior enfasi che in essa ricevono le materie a carattere più strutturato, sia – infine – perché si tratta di un sistema che fa più leva sulla responsabilizzazione dell'allievo nella gestione del proprio curriculum.

Il risvolto della medaglia è però costituito dal rischio di un peso eccessivo degli aspetti più propriamente cognitivi rispetto ad una concezione pedagogica più globale, e in particolare rispetto al problema dell'educazione morale e sociale dell'allievo.

Non si tratta qui, affermano gli autori, di indulgere alle «stucchevoli esagerazioni di certa pedagogia americana di matrice vaga-

delle nostre classi coincida in ampia misura con i valori sociali dominanti, costituisce un dato per certi versi rassicurante, che non può però in ogni caso dispensarci dal prestare la massima attenzione ai meccanismi della socializzazione e alle gerarchie di valori che si instaurano tra i nostri allievi, soprattutto nella fase cruciale della prima adolescenza.» (s.p.)

In altri termini, occorrerebbe soprattutto rendere tutti gli operatori della scuola consapevoli dell'esigenza di non lasciare sfuggire alcune delle mete basilari di un intervento pedagogico, inteso nella sua pienezza attraverso le maglie dei programmi delle singole materie. Anche perché appare più che probabile che il rapporto tra la riuscita scolastica e il tasso di socializzazione agisca in en-



Foto Luigi Reclari, CDC.

mente adleriana in materia di socializzazione degli allievi, ove pareva che gli obiettivi della scuola dovessero misurarsi anzitutto col metro del «successo» e della «popolarità.» (pag. 82)

Il problema di fondo è invece quello della funzione che in una società democratica deve avere la scuola quale strumento di decondizionamento, di parificazione delle opportunità per tutti gli allievi indipendentemente dalle condizioni di partenza, di preparazione alla vita civile.

A tale scopo, «uno dei compiti primari che, in quest'ottica, spetterebbe ai docenti di affrontare... dovrebbe perciò consistere in un costante orientamento... del sistema di valori dominante all'interno di una classe... e di quella sorta di «codice morale» che tacitamente definisce l'insieme delle norme di comportamento degli allievi e che si manifesta concretamente nella scelta della scala di popolarità adottata nel gruppo.

Il fatto che – come si è visto – il sistema di valori effettivamente invalente nell'ambito

trambe le direzioni, comportando un potenziamento reciproco tra i due fattori.

«Non è affatto male – scrivono i due autori a conclusione del rapporto – se gli alunni a scuola si focalizzano sul profitto. Tutt'altro! Si tratta solo, da un canto, di evitare il rischio che gli aspetti autoassertivi di questa tendenza positiva finiscano col prendere il sopravvento su quelli più propriamente culturali, e di tenere sempre presente, dall'altro, tutta l'importanza dell'incidenza dell'ambiente sociale della classe sugli stessi processi di apprendimento» (pag. 104).

Questo insieme di esigenze porta i ricercatori a concludere il loro studio con un convinto e fermo richiamo al valore del ruolo e del prestigio dell'insegnante come elemento determinante del processo educativo, e con una rivendicazione della centralità prioritaria delle valenze comunicative e globalmente formative rispetto ai fattori più strettamente curricolari e strutturali sui quali forse negli ultimi tempi la riflessione pedagogica si è incentrata con maggiore insistenza.